

LAURA TOSELLI

Cinque secoli di lettori nelle postille al Seneca Queriniano*

Solo un secolo fa Achille Beltrami, che stava operando un censimento di codici classici della Biblioteca Civica Queriniana, ha riconosciuto l'importanza del codice Queriniano B. II. 6 (d'ora in poi Q)¹, fornendo successivamente un contributo notevole allo studio della trasmissione delle epistole di Seneca e all'allestimento del testo critico delle stesse². Il Beltrami inizialmente datò il codice al sec. XIV³, non consentendo in questo modo che esso fosse preso in considerazione dai primi editori dell'epistolario senecano. Qualche anno dopo, in seguito ad un'analisi più accurata, il Beltrami stesso ritenne di dover rivedere la proposta avanzata in prima istanza sul manoscritto, datando il codice non oltre il decimo secolo e ne fornì un'ampia descrizione⁴. Rivelò così che il Queriniano era deposita-

* Ringrazio Carla Maria Monti e Antonio Manfredi per i preziosi consigli e l'attenzione con cui hanno seguito il presente lavoro, Simona Gavinelli per il fondamentale aiuto nell'analisi paleografica dei codici queriniani.

¹ A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in Bybliotheca Quiriniana Brixienſi adſervantur*, «Studi italiani di filologia classica», 14 (1906), p. 69.

² Per la fortuna trecentesca e quattrocentesca del Queriniano e per alcune osservazioni stemmatiche si veda L. TOSELLI, *Note attorno al Seneca Queriniano e ai suoi apografi*, «Aevum Antiquum», n. s. I (2001), pp. 309-329.

³ BELTRAMI, *Index codicum classicorum*, p. 69.

⁴ L'articolo comparve diviso in due parti, ma sotto lo stesso titolo, in due annate consecutive della stessa rivista: A. BELTRAMI, *Un nuovo codice delle Epistole morali di Seneca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 41 (1913), pp. 549-78, e la seconda parte in 42 (1914), pp. 1-32; si veda inoltre A. BELTRAMI, *Il codice Queriniano delle Epistole morali di Seneca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 42 (1914), pp. 455-456.

rio di uno stadio molto antico della *facies* testuale dell'epistolario e costituiva un *unicum* nell'ambito della tradizione: risulta essere il più antico testimone conservato che riunisca in un solo volume tutto il *corpus*. Infatti, normalmente l'opera circolava divisa in due parti, comprensive rispettivamente delle lettere 1-88 e 89-124. Data-to dunque al sec. X, quindi con precisione ancor maggiore alla fine del IX⁵, il Queriniano rappresentò davvero una grande novità nella storia della tradizione delle *Ad Lucilium*, così da diventare a ragione uno dei protagonisti delle moderne edizioni critiche⁶.

⁵ BELTRAMI, *Un nuovo codice*, (1913), pp. 551-66; C. CIPOLLA, *Il Codice Queriniano delle Epistole Morali di Seneca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 42 (1914), pp. 93-95. Una nuova datazione del codice Queriniano a cavallo tra sec. IX e X è stata proposta da L.D. REYNOLDS, *The Younger Seneca. Letters, in Texts and transmission. A survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press 1983, p. 371, 373; C. VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 9-51; B. BISCHOFF, *Paläographie End Frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in, *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXII, 18-24 Aprile 1974, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1975, p. 85; B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, p. 145. La datazione più autorevole è senza dubbio quella di Bernard Bischoff che ha collocato il codice al secondo terzo del sec. IX, datazione ribadita da M. SPALLONE, *'Edizioni' tardoantiche e tradizione medievale dei testi: il caso delle Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in *Formative stages of classical traditions: latin texts from antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records, ed. by O. Pecere and M.D. Reeve, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto Medioevo, 1995, pp. 149-96 e di nuovo in *Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*, a c. di M. Dell'Omo, Roma, Min. beni culturali e ambientali- E.lli Palombi ed. Rose 1996, pp. III-III, scheda del manoscritto di M. SPALLONE.

⁶ Si vedano: L. ANNAEI SENECAE, *Ad Lucilium epistularum moralium libros I-XIII*, ad codicem praecipue Quirinianum recensuit A. Beltrami, Brescia, Apollonio, 1916, *libros XIV-XX*, Bologna, Zanichelli, 1927; L. ANNAEI SENECAE, *Ad Lucilium Epistulae Morales*, Achilles Beltrami recensuit, I-II, Roma, Off. Polygraphica, 1931; O. FOERSTER, *Handschriftliche Untersuchungen zur Senekas "Epistulae Morales" und "Naturales Quaestiones"*, Stuttgart, Kohlhammer, 1936; L. ANNAEI SENECAE, *Lettres à Lucilium*, texte établi par François Préchac et traduit par Henri Noblot, Paris, Les Belles Lettres, 1962-1964. La definitiva consacrazione dell'importanza del codice Queriniano è avvenuta con l'edizione critica di Reynolds, che è il punto di riferimento per ogni studio sull'epistolario di Seneca: L.A. SENECAE, *Ad Lucilium Epistulae Morales*, recognovit et adnotatione critica instruxit L.D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1965.

Fornisco una breve descrizione del manufatto:

Membranaceo, ff. IV (moderni) + 167 + IV (moderni), mm. 351x270 <244x166>, 30 linee lunghe per pagina, scrittura minuscola carolina del sec. IXex., di più copisti, sicuramente almeno tre, non facilmente distinguibili, ma provenienti dall'Italia settentrionale. L'inchiostro usato mostra parecchie tonalità di bruno tra primo e ultimo foglio, e presenta le caratteristiche tipiche della produzione localizzabile nell'Italia settentrionale⁷. Il codice è composto di 21 fascicoli senza richiamo⁸, con lato pelo all'esterno: 1-19⁽⁸⁾, 20⁽⁸⁻¹⁹⁾, 21⁽⁸⁾. Nell'ultimo fascicolo il primo foglio è stato per errore ripiegato all'interno del quaternione fra penultimo e ultimo foglio. Questo errore di legatura deve essere avvenuto in epoca recente dopo la numerazione dei fogli a matita: si ha infatti la seguente successione 159, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 160, 167. Il testo delle lettere del Queriniano si articola attualmente su 167 fogli, è caratterizzato dalla mancanza delle ultime quattro lettere (120, 12-124), sopravvenuta in epoca tarda, post 1755, per la caduta dell'ultimo fascicolo del codice⁹. L'ipotesi che manchi un intero fascicolo di 8 fogli si basa sul calcolo dello spazio necessario per completare l'epistolario e sull'informazione riguardo alla presenza

⁷ Zona di utilizzo, in questi secoli, di questo tipo di pigmento, come mi suggerisce Simona Gavinelli.

⁸ Credo che in realtà i richiami vi fossero, ma siano caduti quando il codice fu rifilato per la nuova legatura. Ne ho trovato infatti uno nel verso dell'ultimo foglio del fascicolo XVII, in basso. Esso si è salvato perché un difetto della pergamena ha fatto sì che non potesse essere tagliato, poiché collocato un po' più in alto rispetto agli altri.

⁹ Il dott. Ennio Ferraglio, responsabile della sezione manoscritti e libri antichi della Biblioteca Queriniana di Brescia, mi comunica che sul finire dell'Ottocento si registrano in Queriniana alcuni casi in cui furono staccati dei fascicoli o parte di essi dai codici, soprattutto antichi, per spedirli a singoli studiosi o ad altri bibliotecari al fine di ottenere un'*expertise* in merito a datazione e luogo di produzione dei manoscritti. Non è da escludere dunque che il fascicolo finale del Seneca Queriniano abbia subito una sorte simile. Avvalorerebbe quest'ipotesi il fatto che gli attuali fogli finali non sono affatto rovinati e ingialliti come invece accade per i primi fogli, segno questo che essi erano protetti da altre pagine, forse quelle oggi perdute. Il codice era comunque completo quando il Gradenigo lo censì all'interno del catalogo dei manoscritti del Capitolo del duomo. Si veda G.G. GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series comentario historico illustrata*. (*Appendix exhibens elenchum mss codicum qui in archivio illustratissimi ac reverendissimi capituli brixianae cathedralis asservantur*), Brixiae, J.B. Bossini, 1755, p. 450.

dello pseudo-epistolario tra Seneca e san Paolo fornita dal Gradenigo che, in appendice alla sua opera storica sui vescovi bresciani, censisce i codici del Capitolo del Duomo di Brescia¹⁰. Le guardie antiche, perdute, sono state sostituite da guardie moderne, probabilmente all'epoca dell'ultimo restauro¹¹. La pergamena è di buona qualità, piuttosto sottile, ben conciata e chiara, ma non senza difetti, spesso anche consistenti, soprattutto dovuti a buchi e tagli irregolari negli angoli inferiori della pagina. L'affrontamento dei fogli è regolare e la rigatura a secco, spesso molto marcata, praticata due bifolii per volta, con doppi margini laterali e forellini di guida a circa un centimetro dal bordo attuale del foglio (non è dato sapere quante volte sia stato rifilato). La scrittura è collocata sempre *above top line*. Legatura recente in cuoio bruno; il Beltrami nella sua prima segnalazione del codice descrive l'antico rivestimento come *ligneum integumentum abruptum*, per cui al momento in cui Beltrami lo vide aveva una legatura diversa dall'attuale¹². In realtà il manufatto deve essere rimasto a lungo privo di legatura poiché il primo fascicolo risulta molto rovinato e riporta, in basso nel primo foglio, macchie evidenti di ruggine, forse lasciate della catena con la quale era incatenato nella biblioteca in cui si trovava¹³.

Il testo rappresentato da Q è caratterizzato *ab origine* da un pesante

¹⁰ GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, p. 450. Cito le parole con cui descrive il codice: "Senecae Epistolae caractere vetusto. Adiecta est in fine pars Epistolarum Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam, quale demum cumque de iis fit eruditorum iudicio".

¹¹ Mancano purtroppo documenti che attestino chi restaurò il codice e quando. L'ipotesi più probabile è che il restauro risalga ai primi anni settanta del Novecento soprattutto in base alla tipologia della legatura, simile a quella di altri manoscritti queriniani restaurati in quegli anni.

¹² BELTRAMI, *Index codicum*, p. 69.

¹³ Per la descrizione del codice si vedano: BELTRAMI, *Index codicum*, p. 69; BELTRAMI, *Un nuovo codice*, (1913), pp. 549-578; (1914), pp. 1-32; BELTRAMI, *Il codice Queriniano*, pp. 455-456; REYNOLDS, *The medieval tradition*, pp. 153-154; VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, pp. 9-51; REYNOLDS, *Texts and transmission*, pp. 369-75; C. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della Cattedrale e di S. Giovanni de Foris*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 66, 71-72, 78, 94; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, Paris, Editions du Centre national de la recherche scientifique, 1985, p. 388; BISCHOFF, *Katalog der festländischen*, p. 145; SPALLONE, *Edizioni tardoantiche*, pp. 152-155, 161-166, 170, 174-175, 183-184, 190; SPALLONE, *Virgilio e il chiostro*, pp. III-II3.

turbamento intervenuto fra le lettere 86-88, costituito da un'impropria inversione testuale¹⁴ probabilmente già presente nell'antigrafo e che non pare dovuta a fattori meccanici intervenuti al momento della copiatura.

In che modo un codice come Q si sia formato non è stato ancora del tutto chiarito, né è immediatamente percepibile se esso sia il risultato della fusione di due diversi antigrافي, depositari rispettivamente delle epistole 1-88 e 89-124, come per lo più è stato affermato¹⁵, o copia di un antigrafo su cui già era stata operata la saldatura. Il perturbamento testuale che indica la sutura è infatti a ridosso e non nel punto di congiungimento dei due tronconi, come ci si aspetterebbe se l'unione fosse stata operata dall'allegittore stesso del Queriniano. Non vi è di fatto alcuna frattura percepibile a livello paleografico e codicologico fra le due sezioni e l'alterazione testuale delle ultime lettere del primo blocco, fra *ep.* 86 e 88, non interessa la giuntura con il secondo, ma piuttosto parrebbe frutto di un errore preesistente all'allegittimento di Q.

Non è dato neppure di sapere, allo stato attuale delle ricerche, quando Q sia entrato a far parte della biblioteca del Capitolo del Duomo, né se fosse stato concepito specificamente per essa. Non esiste, infatti, catalogazione di questa biblioteca anteriore alla già citata, redatta da Gian Girolamo Gradenigo del 1755, dove per la prima volta il Seneca è espressamente menzionato¹⁶. Tuttavia, come mi comunica Angelo Brumana, in un documento contenuto nel registro dello oblazioni delle cere del Duomo datato 14 Agosto 1525 e redatto dal notaio fabbriciere Gerolamo Stella, viene stilato un

¹⁴ L'inversione di testo è intervenuta fra ff. 99v e 101r: dall'*ep.* 86, 5 si passa all'*ep.* 87, 26 procedendo fino alla fine di 88, 4. A questo punto si riprende l'*ep.* 86, 5 e si continua fino a 87, 26 per poi concludere con *ep.* 88, 4.

¹⁵ REYNOLDS, *The medieval tradition*, p. 17; VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, pp. 39-43; REYNOLDS, *Texts and transmission*, p. 370.

¹⁶ GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, p. 450.

inventario dei beni del Duomo, che era di proprietà del Comune¹⁷. Vi vengono censiti anche i libri della biblioteca capitolare e fra essi compare il codice di Seneca. Questa collocazione *ab antiquo* nella Biblioteca del Capitolo del Duomo viene, a mio avviso, confermata dal contenuto e dalla tipologia delle postille presenti, come intendo illustrare in questo articolo. È possibile dunque ritenere, in assenza, per ora, di altri elementi, che il codice sia nato per la biblioteca Capitolare e quivi rimasto, fino a prova contraria, sia stato letto e studiato lungo il corso dei secoli. Il trasferimento in Queriniana dovrebbe risalire al 1797, anno in cui vennero promulgate le leggi napoleoniche che sopprimevano le congregazioni religiose e le privavano delle proprietà e quindi del patrimonio librario¹⁸. Infatti il codice riporta a f. 1r l'antica segnatura settecentesca della Biblioteca Queriniana, A IV 97.

Nella Biblioteca Queriniana sono conservati 5 manoscritti risalenti al sec. IX, oltre al B II 6, Seneca, *Epistulae*, datato, come si è detto, all'ultimo terzo del sec. IX, il B II 13, *Decretales Pseudo-Isidoriane* con datazione incerta fra IX e X secolo; il G III 2, Florus Lugdunensis, *Collectanea in epistulas Pauli* datato all'ultimo terzo del sec. IX; il G III 3, Augustinus, *De civitate Dei* con datazione al secondo o ultimo terzo del secolo nono¹⁹. Non sono però questi gli unici codici risalenti a quest'età veneranda: va ricordato anche il codice G VI 7, *Liber memorialis monasterii S. Salvatoris*, prodotto sicuramente a Brescia nel monastero di S. Giulia. Alcuni di questi codici sono veramente magnifici, penso all'Agostino in particolare, e anche assai interessanti a livello testuale²⁰.

¹⁷ Il sito su cui sorge tutt'ora il Duomo e l'edificio stesso apparteneva non alla Chiesa locale ma al comune di Brescia. Anche le case dei canonici, collocate a breve distanza dal Duomo, erano di proprietà comunale.

¹⁸ VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane*, pp. 63-97.

¹⁹ Sia il codice di Floro che quelli di s. Agostino e dello pseudo-Isidoro sono citati insieme al Seneca nel catalogo della Biblioteca del Capitolo in GRADENIGO, *Pontificum Brixianorum series*, p. 449.

²⁰ Si rimanda in proposito all'articolo di Simona Gavinelli nel presente volume.

Tali manufatti erano presenti a Brescia già anticamente ed è assai probabile che lì siano stati prodotti, come indicano, almeno per il Seneca, le caratteristiche paleografiche. Ciò significa che Brescia fra i sec. IX e X ebbe un clima culturale vivace e dinamico che favoriva la produzione libraria, se tutt'ora vi sono conservati cinque manoscritti risalenti a quell'epoca. Il confronto fra il codice di Seneca e quelli gemelli di s. Agostino e Floro in particolare, decisamente più curati nella realizzazione e di dimensioni maggiori – e vedremo come questo non sia elemento invalidante l'ipotesi che essi siano stati prodotti in un unico *scriptorium*, ed anzi contribuisca a darle spessore –, sulla base del tipo di scrittura, delle modalità grafiche rivelatesi molto vicine, degli inchiostri usati e dell'impostazione della pagina, non rende azzardato ipotizzare che questi tre manoscritti siano stati concepiti e realizzati a breve distanza di tempo, gli uni dagli altri e nello stesso luogo. Anche se il Seneca non può competere in bellezza con gli altri codici del capitolo, quali l'Agostino e il Floro, esso è comunque un codice di buon livello e, insieme agli altri due codici capitolari, fa presupporre l'esistenza di uno *scriptorium* organizzato, di dimensioni non trascurabili, attivo tra IX e X secolo, forse da localizzare proprio a Brescia, al tempo importante crocevia fra Milano e i territori imperiali.

Sono testimoniati, infatti, fervidi rapporti della città lombarda con l'evolversi del regno franco in terra tedesca durante l'episcopato di Ramperto (824/26-844), fondatore del monastero di S. Faustino e propugnatore di una profonda riorganizzazione del Capitolo della Cattedrale, di Notingo (844-858), e del suo successore Antonio I (858-898)²¹. Questi presuli, forse provenienti dalla corte imperiale e vicini alla politica di Ludovico il Pio, Lotario I e Ludovico II, contribuirono a fare di Brescia un centro culturale operoso in collegamento con gli importanti monasteri della Germania meri-

²¹ P. GUERRINI, *Cronotassi biobibliografica dei Cardinali Arcivescovi, Vescovi e Abbati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente*, «Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 25 (1958), p. 21.

dionale quali Fulda, Reichenau e San Gallo. Sotto il loro episcopato si fece vivo l'interesse per la formazione dei monaci e del clero locale e l'impegno profuso in questo senso fu sicuramente ben indirizzato: il prestigio della Chiesa bresciana crebbe anche grazie all'intervento di monaci venuti ad insegnare a Brescia dalla Francia, in seguito alla fondazione del monastero bresciano di S. Faustino, e a monaci bresciani recatisi in Germania, a S. Gallo e Reichenau in particolare. In questo stesso periodo è documentato lo scambio di codici fra la Germania e Brescia. Inoltre, al tempo del vescovo Antonio I, alcuni monaci tedeschi scesero dalla Germania a Brescia per perfezionarsi negli studi. Il sec. X invece fu segnato da una difficile situazione politica, incline ad interessarsi ad una realtà via via più circoscritta, trascinando ad un livello inferiore la vivacità culturale regionale e locale. Gli scambi con la Germania si fecero meno intensi e la città si richiuse pian piano su se stessa rimanendo estranea alle problematiche della politica transalpina. Tuttavia nella prima parte del sec. X, grazie al vescovo Ardingo (901-922), successore di Antonio I, Brescia riuscì a mantenere uno stretto rapporto con il potere politico imperiale nella persona di Berengario I, già re d'Italia, la cui figlia Berta fu ospitata nel monastero di S. Salvatore²².

È dunque presumibile che Q, come gli altri codici del secolo IX ora in Queriniana, siano nati proprio entro questo clima di scambi tra vescovi bresciani ed impero. Carattere significativo di questi codici è l'allestimento di opere complete o di grande estensione: il *De Civitate Dei*, come l'epistolario di Seneca, è completo di tutti i suoi XXII libri e il codice di Floro, la cui opera si estende ininterrotta per 415 fogli, risulta anche solo alla vista impressionante per la mole: un testo per di più poco diffuso e spesso confuso con analo-

²² Per le notizie storiche sulla chiesa bresciana si vedano VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, pp. 44-50; I. BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, Ed. La Scuola, 1992, pp. 26-29.

ghe compilazioni attribuite a Beda e a Pietro da Tripoli, redatto tra l'840 e l'850, quindi non molto prima di giungere a Brescia²³. La presenza di un' opera come i *Collectanea*, rara e composta poco prima della realizzazione del codice bresciano, rafforza l'immagine della vivacità e dell'importanza culturale della città e inoltre lascia presagire una circolazione di testi provenienti dalle regioni transalpine, forse direttamente dalla corte imperiale, oltre che dai monasteri. Un ulteriore elemento di analogia che accomuna dunque il Floro, il Seneca e l'Agostino: i tre volumi raccolgono tradizioni poco conosciute e testi completi.

Per quanto riguarda il Seneca queriniano va ricordato che soprattutto il primo blocco delle lettere si configura con una *facies* testuale non solo piuttosto rara, ma anche imparentata con tradizioni circolanti nell'ambito della corte imperiale. Reynolds infatti mette in stretta relazione Q con un codice che proviene proprio biblioteca dell'imperatore Ludovico il Pio. Si tratta del codice Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana 76.40 indicato dal Reynolds con la sigla L²⁴. È questo un manoscritto per molti versi vicino a Q. L e Q appartengono allo stesso ramo di tradizione e allo stesso periodo, anche se L è di poco anteriore, poiché risale alla metà del secolo IX; ma, al tempo stesso, L si distanzia notevolmente da Q

²³ VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, p. 16.

²⁴ REYNOLDS, *The Medieval Tradition*, pp. 12, 17-19, 22, 30-31, 69-70, 95-96, 151; REYNOLDS, *Texts and Transmission*, pp. 370-71, 373-74; B. BISCHOFF, *Die Hofbibliothek unter Ludwig dem Frommen*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R. W. Hunt*, Oxford, Clarendon Press 1976, 20 (= *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart, A. Hiersemann, 1981, 282); MUNK OLSSEN, *L'étude des auteurs classiques*, p. 388; BISCHOFF, *Katalog*, p. 263 n° 1240; *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunabili e libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, direzione scientifica G. Cavallo, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, scheda n° 5 a cura di M.C. Vicario e riproduzione del f. 41v; J. FOHLEN, *Les manuscrits 1, a, b et V des Epistulae ad Lucilium*, «Revue d'histoire des textes», 26 (1996), pp. 26-29; SPALLONE, «Edizioni» *tardoantiche*, pp. 152-153, 183, riproduzioni fotografiche dei ff. 68r e 68v nelle tav. XVI-XVII; J. FOHLEN, *Trois Manuscrits parisiens des Epistulae ad Lucilium de Sénèque*, «Revue d'histoire des textes», 1 (1971) p. 76; FOHLEN, *La tradition manuscrite*, p. 117. Si vedano inoltre le riproduzioni in E. CHATELAIN, *Paléographie des classiques latins*, II, Paris, Hachette, 1894-1900, pl. CLXX n° 3 e pp. 22-23.

per l'accuratezza e la finezza della fattura e soprattutto per la diversa struttura: L contiene infatti soltanto le prime 65 lettere dell'epistolario di Seneca. Il codice Laurenziano è di provenienza francese, o meglio di quell'area intermedia, la Borgogna, fulcro della corte imperiale di Ludovico il Pio. La distinzione tra aree tedesca e francese, indicate per Q come depositarie rispettivamente delle tradizioni dei blocchi di lettere 1-88 e 89-124, alla luce dei suoi rapporti con L, risulta dunque un po' più sfumata, essendo la corte imperiale uno straordinario collettore di dotti e di tradizioni testuali di diversa provenienza.

I dati appena raccolti permettono già di trarre alcune, prime conclusioni sull'argomento. Innanzitutto va ribadito che il Seneca di Brescia fu sicuramente prodotto nell'Italia settentrionale: lo confermano tipologia degli inchiostri e scrittura. Il confronto con gli altri codici coevi ora in Queriniana ma provenienti dal Capitolo del Duomo, soprattutto l'Agostino e il Floro, fa supporre che questo gruppo di manoscritti sia stato concepito e realizzato, sul finire del secolo IX, proprio a Brescia, allora fervido centro animato e sostenuto dai radicati e saldi rapporti con l'impero. Il legame per così dire culturale, oltre che politico, verrebbe confermato anche dalla vicinanza del codice bresciano con il Laurenziano 76.40, che vanta origini nobilissime perché fece parte della biblioteca dell'imperatore Ludovico il Pio²⁵.

Tuttavia, il manoscritto queriniano di Seneca, con il suo *corpus* di lettere unificato, costituisce un *unicum* per la sua epoca e continua ad essere una rarità fino al sec. XII, quando cominciano a circolare in Francia i primi esemplari completi dell'Epistolario. Essi non derivano per altro dallo stesso ramo di tradizione di Q, che sembra non esser stato copiato fino alla fine del quattordicesimo secolo, quando furono esemplati i soli apografi del Queriniano finora noti: due manoscritti ora conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana-

²⁵ BISCHOFF, *Die Hofbibliothek*, p. 20. REYNOLDS, *Texts and Transmission*, pp. 370-371.

na, l'Urb. lat. 219, proveniente dalla biblioteca di Federico di Montefeltro, e il Vat. lat. 2212, appartenuto dapprima a Giovanni Capitani Crespi, poi al cardinal Albergati e infine a papa Niccolò V che lo introdusse nella rinata Biblioteca papale quattrocentesca²⁶. Ambedue i manoscritti, pur distinguendosi nettamente nella realizzazione, furono allestiti in ambito milanese o comunque lombardo e, almeno per uno di essi, l'Urbinate, è possibile stabilire un rapporto di copia diretta dal Queriniano²⁷. Non sono ancora riuscite a identificare chi si rese conto, a Brescia, delle peculiarità del codice, e lo fece copiare, ma non escludo che questo anonimo estimatore del vetusto Seneca queriniano abbia lasciato qualche traccia del suo passaggio anche nelle postille di cui sono costellati i margini del codice bresciano. Il Seneca queriniano infatti non è rimasto inutilizzato fino all'epoca in cui furono tratte le copie: fu anzi letto e studiato intensamente ben prima della fine del sec. XIV, come dimostrano le circa 1300 postille, databili tra la fine del secolo IX o inizio del X e il sec. XV, che ne costellano i margini.

La mano più antica è forse quella del copista²⁸. Le postille, che

²⁶ Per la descrizione del codice urbinato rimando a C. STORNAJOLO, *Bibliothecae Vaticanae codices urbinates latini*, Roma, Typis Vaticanis, 1902, pp. 210-211, dove la datazione errata al secolo XV è stata poi recepita dagli autori successivi; *Les manuscrits classiques*, II/2, pp. 525-526. La nuova datazione si trova già in C.M. MONTI, *Aspetti mediolatini dell'epistolario di Seneca. Prime ricerche*, in *Seneca e i Cristiani*, a cura di A.P. Martina, Atti del Convegno internazionale di studi, Milano 11-13 ottobre 1999, «Aevum Antiquum», 13 (2000), pp. 287-288; una rinnovata descrizione e datazione in TOSELLI, *Note attorno al Seneca Queriniano*, p. 319-24. Per il codice Vaticano si vedano C.M. MONTI, *Seneca nella biblioteca vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel VI centenario della nascita*, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana, 8-10 ottobre 1998, a cura di F. Bonatti - A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000 (Studi e testi, 397), pp. 21-47; MONTI, *Aspetti mediolatini*, pp. 287-88 e C.M. MONTI, *Vicende e libri di un prelato lombardo tra Milano e Basilea: Giovanni Capitan Crespi*, «Italia medioevale e umanistica», 43 (2002), pp. 181-188. Si vedano anche *Les manuscrits classiques*, III/1, pp. 533-538; A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1994 (Studi e testi, 359), pp. 453-454.

²⁷ TOSELLI, *Note attorno al Seneca Queriniano*, p. 328.

²⁸ Sarebbe più corretto dire che le postille del sec. IX sono di tante mani quante quelle dei copisti. Per comodità qui si nomina un solo postillatore intendendo però associarlo alle diver-

si snodano tra f. 7v e 156v, non sono numerosissime, poco più di una sessantina, e costituiscono interventi al testo, correzioni e varianti, ma anche note di carattere grammaticale o lessicale. Sono spesso aperte da un segno di richiamo costituito da tre punti in forma di triangolo con il vertice rivolto verso il basso. Gli interventi di questa mano non trovano soluzione di continuità fra prima e seconda sezione dell'epistolario: una postillatura continua e costante, talvolta diretta a fornire spiegazioni di termini poco consueti. È il caso della glossa in corrispondenza di *ep.* 47, 1 dove a testo è scritto *si cogitaveris*, a margine si trova *vel cognoveris*; ancora a *ep.* 47, 7 dove il copista scrive *glaber* l'annotatore registra a margine: *lenis calvus, vel levis* e poco dopo a *ep.* 47, 9 dove il copista stila *apologavit* l'annotatore replica *excusavit*. Questi interventi sono noti anche al Reynolds che li riporta nell'apparato della sua edizione: sono presenti in due soli codici, Q e L, che oltre la già segnalata parentela a livello testuale sono dunque congiunti anche da un gruppo di postille identiche che sono qui sotto elencate.

Anche sui margini di L (= Laurenziano 76.40), si rilevano infatti molte annotazioni risalenti a epoche diverse. Una prima serie, sicuramente coeva alla realizzazione del codice, forse opera dello stesso copista, è quella che coincide con Q. Una seconda serie appartiene ad una mano del tardo Trecento o dei primi anni del secolo successivo, forse della stessa persona che aggiunge le rubriche medioevali²⁹. Le postille antiche sono circa una cinquantina, diverse tra loro per estensione e tipologia. Di queste postille di L, tredici sono riprese in maniera identica nel codice bresciano e cinque sono state recepite da Q che le ha inglobate nel testo. È il caso, ad esempio, della postilla *De homine moderato* ad epistola 1, 5 (*superest sat est*) posta a margine in L: essa è stata inserita a testo in Q a seguito di *superest*, ottenendo una successione verbale di questo

se mani che trascrivono il testo.

²⁹ MONTI, *Assetti mediolatini*, pp. 288-290.

tipo: «superest de homine moderato sat est». Tuttavia non credo si possa pensare che Q sia incorso in questo errore copiando da L, anche se in quest'ultimo viene lasciato un po' di spazio fra *superest* e le parole seguenti *sat est*. È difficile per ora chiarire appieno il rapporto testuale con il codice bresciano partendo dalla *ep.* 1 di L, perché essa è stata interamente ripassata da una mano trecentesca con inchiostro nero, dato che la scrittura del IX secolo sottostante stava sbiadendo. Una situazione analoga, ma per alcuni versi antitetica, si trova anche a *ep.* 9, 12, dove un'intera lacuna (*propter se... probandum est*) viene colmata a margine in modo identico dai postillatori di L e Q. Alcune note a margine compaiono in entrambi i manoscritti: riporto qui di seguito le postille comuni.

- Ep.* 6,3 «In societatem honesta cupiendi par voluntas trahit». La postilla recita: «Ordo verborum honestum: cupiens similis voluntas in societatem trahit³⁰. Quidni non³¹ possit», poco sotto, volutamente separato dalla parte precedente della postilla: «Ni pro ergo, interrogatio per comparationem³²».
- Ep.* 6,5 In corrispondenza di *Deinde quasi* postilla *De Forma vite* L Q.
- Ep.* 11 All'inizio della lettera: «Quod naturalis verecundia signum sit bone indolis».
- Ep.* 15,10 *Te ipse*: in margine i due codici correggono *tu*.
- Ep.* 19,11 Nell'edizione trovo *nomenclator*: L e Q hanno invece *nomendator* ma in margine correggono - *clator*. Situazione analoga poco oltre, nello stesso paragrafo, *obsessus*: L e Q riportano *obessus* e in margine *obsessus*.

³⁰ Quella a testo è in realtà la successione delle parole adottata nell'edizione di Reynolds.

³¹ Il *non* è aggiunto, ma credo che l'intervento sia da attribuire allo stesso copista.

³² In Q le due postille sono separate da una riga trasversale parallela al testo. Si veda la tavola fotografica 1.

- Ep.* 22 Trovo una serie di indicazioni a margine che hanno l'aspetto di antiche rubriche usate per dividere la lettera in parti o distinguerne gli argomenti: «De occupationibus. De ambitiosis. De pecuniosis. De morte. De his qui peiores exeunt de vita quam nascuntur».
- Ep.* 36,2 *Felicem*: in margine L e Q *vel facilem*.
- Ep.* 44,1 *Malignius*: L *malignus* e in margine *vel maligne*. Anche in Q si ripete la stessa modalità grafica usata in L con la i soprascritta: *malignus*.
- Ep.* 45,3 *Formonsum*: L Q *formosam* in margine *vel formonsum*.
- Ep.* 47,1 *Si cogitaveris*: in margine *vel cognoveris* L Q.
- Ep.* 47,7 *Glaber*: in margine *vel lenis calvus, vel levis*³³ L Q.
- Ep.* 47,9 *Apologavit*: in margine *excusavit* L Q.

La tipologia degli interventi di mani coeve comuni a L e Q, indurrebbe a pensare che queste postille non siano state aggiunte indipendentemente nei due manoscritti, bensì che fossero in qualche modo preesistenti ad essi. Si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un codice, localizzabile forse nella biblioteca imperiale, che riportasse già una sorta di apparato di lettura e di sistemazione del testo. Non possiamo escludere che tale codice fosse già completo, dato che la confusione testuale di Q intervenuta fra le *ep.* 86-88, non è riconducibile alla giunzione dei due blocchi, ma si presenta prima di essa. Pare tuttavia più ragionevole pensare che i due codici non traessero copia da un antigrafo comune, viste le profonde differenze strutturali che li dividono, ma piuttosto che già nell'antichità il testo di Seneca del ramo a cui L e Q appartengono, fosse corredato di una sorta di apparato di lettura atto a semplificare l'accesso alle lettere e distinguerne, in alcuni casi, gli argomenti trattati. Non si esclude che L e Q potessero attingere indirettamente allo stesso bacino: anche Brescia ebbe infatti saldi legami con la corte impe-

³³ Non manca di arguzia Albertano che completerà il quadro delle varianti con un termine ulteriore, molto probabilmente aggiunto "a senso": *depilatus*.

riale e questo giustificerebbe la presenza di una tradizione comune nei due codici.

È da escludere in maniera decisa che Q sia copia di L. I due codici hanno una storia del tutto indipendente e risultano fra loro diversi nella struttura della raccolta epistolare, oltre che nella forma, per così dire esterna. L riporta soltanto le prime 65 epistole³⁴ e non può quindi essere antigrafo di un codice, come Q, completo di tutte le 124 lettere. L inoltre è un codice elegantissimo, scritto con cura estrema, tanto che si stenta a riconoscere il cambio di mano dei copisti: la scrittura non cambia mai di modulo né l'inchiostro varia tonalità di colore. La pergamena presenta pochissime imperfezioni, è chiara e sottile. Le formule di saluto e i capilettera posti all'inizio di ogni epistola sono in rosso e le maiuscole in capo di riga sono collocate fuori dal corpo del testo, all'interno del doppio margine laterale. Un libro di grande pregio, destinato – come già detto – ad una biblioteca d'alto livello. Il codice di Brescia, per contro, pur essendo un manufatto pregevole sotto molti punti di vista, non può competere con il Laurenziano quanto a bellezza esteriore. Il codice è decisamente più irregolare, sia nella pergamena, che presenta evidenti imperfezioni in molti fogli, sia nella scrittura, che cambia sovente modulo e colore d'inchiostro e va facendosi più frettolosa e trascurata verso la parte finale del volume. Diverso è sicuramente il luogo di creazione dei due codici: mentre il Laurenziano potrebbe giungere da ambienti non lontani da Ludovico il Pio, mi pare che si possa sempre più con forza ipotizzare una produzione locale del codice Bresciano. Non si deve però dimenticare che al tempo in cui fu allestito Q, Brescia era strettamente legata al dominio imperiale. È pur vero che l'aspetto non troppo accurato del Seneca di Brescia contrasta, ad esempio, con altri codici

³⁴ Va sottolineato che il codice non è mutilo, ma fu intenzionalmente allestito così come lo vediamo oggi: infatti vi sono righe bianche alla fine dell'*ep.* 65r e disegni e numerose note a 65v.

bresciani coevi. Si pensi ad esempio al magnifico Agostino *De civitate Dei*, e al Floro *Collectanea in Epistulas Pauli*, codici gemelli e realizzati con grandissima cura; soprattutto il s. Agostino è un volume veramente imponente, sia per dimensioni, per altro identiche al Floro, sia per la cura con cui è stato scritto. Questo tuttavia non turba affatto la nostra ipotesi: l'ambiente ecclesiastico della Brescia del secolo IX, pur lasciando spazio a opere pagane e ricercando anche per esse una stesura completa e scrupolosa, e riuscendo addirittura ad allestire un esemplare completo delle epistole di Seneca, non ne cura in modo particolare l'estetica, come fa, ad esempio per codici di interesse religioso, forse più consoni al luogo in cui furono creati. Ciò avvalorerebbe ulteriormente l'ipotesi della produzione locale dell'Epistolario B II 6. Brescia potrebbe essere dunque stata culla e scrigno di questo codice fino ai giorni nostri.

Talvolta questo annotatore antico scrive in una grafia caratterizzata da lunghe aste ascendenti e discendenti; le sue postille sono costituite anche da integrazioni al testo: laddove il copista tralascia di trascrivere alcune righe, provocando salti logici oltre che testuali, il postillatore interviene a colmare le lacune. Anche le postille che appartengono soltanto a Q e non trovano riscontro il L, sembrano costituire un lavoro di revisione non molto distante dall'allestimento del codice: si tratta di note atte a colmare gli errori di *saut du même au même* propri del copista di Q e non si possono quindi ricondurre ad un antigrafo.

La seconda mano che si incontra, in ordine cronologico, è una gotica abbastanza regolare e spigolosa, identificata in quella di Albertano da Brescia³⁵. Questa identificazione è stata avanzata in

³⁵ Per la biografia di Albertano, si veda il lemma a cura di P. Guerrini, *Albertano da Brescia*, in *Dizionario Biografico Italiano*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 669; una biografia più recente e meglio documentata rispetto alla precedente si legge nella presentazione di Franco Spinelli al volume che raccoglie le relazioni esposte al convegno *Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa*, Brescia, 19-20 Maggio 1994. Il volume, che riporta lo stesso titolo, è a cura di F. Spinelli, Brescia, Grafo, 1996, pp. 13-16. Si veda inoltre ALBERTANO DA BRESCIA, *Liber de doctrina dicen-*

prima ipotesi da Reynolds³⁶, e confermata dagli studi di Claudia Villa³⁷. Albertano fu notaio e giudice della corporazione dei causidici di Brescia nella prima metà del Duecento e autore di opere latine di taglio morale e filosofico, per la cui composizione attinse soprattutto da Seneca. Le sue postille su Q sono circa 1200. Un numero davvero consistente, che induce a credere che il giudice bresciano sia tornato più e più volte sul manoscritto. Come si desume anche dalla sua grafia che varia a tratti in maniera notevole e dalle diverse tonalità degli inchiostri. Alcune postille, inoltre, sembrano essere state completate in momenti differenti. Questo mi porta a pensare che, se la mano del sec. XIII è una sola, come pare, e corrisponde a quella del causidico bresciano, egli dovette tornare sul codice nell'arco di un periodo lungo e avesse inoltre libero accesso ad esso, ovunque quest'ultimo potesse trovarsi nel corso del sec. XIII.

La tipologia delle postille di Albertano è piuttosto costante: egli evidenzia le parole o le frasi che maggiormente suscitano la sua curiosità ponendo nei margini del codice una serie di *notabilia*. Ad *ep.* 8, 4 ad esempio postilla *fortuna cernulat*, riprendendo le parole di Seneca: *cernulat* è evidentemente un termine poco usato – compare soltanto una volta in tutto l'epistolario – e colorito, che attira l'attenzione del giudice bresciano. Talvolta Albertano riporta delle piccole varianti al testo. Queste correzioni sembrano per altro fatte a senso e non credo che derivino da collazione con un altro esemplare. Ad esempio a *ep.* 13, 12, laddove l'opera riporta *vitium vitium repelle*, Albertano postilla *vitium vitio pelle*, ma la lezione buona è quella a testo³⁸.

Non mancano glosse dal tono piuttosto sarcastico, come quel-

di et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del duecento. a cura di P. Navone, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. XI-XXV.

³⁶ REYNOLDS, *The medieval tradition*, p. 100.

³⁷ VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, pp. 29-34.

³⁸ L'edizione di Reynolds non riporta, in apparato, questa variante citata da Albertano.

la a f. iiv in corrispondenza dell'*ep.* 13, 8: «non coarguimus illa quae nos in metum adducunt nec excutimus, sed trepidamus et sic vertimus terga quemadmodum illi quos pulvis motus fuga pecorum exuit castris aut quos aliqua fabula sine auctore sparsa conterruit»; Albertano causticamente postilla: *Contra Cremonenses*³⁹. Sembra questo lo sfogo di un membro attivo della politica cittadina, quale dovette essere Albertano. Infatti la guelfa Brescia a partire dal 1236, quando Federico II scese in Italia, si scontrò con la ghibellina Cremona che appoggiava la politica imperiale; nell'agosto del 1238 Albertano fu fatto prigioniero mentre organizzava la difesa dell'importante feudo vescovile di Gavardo e del suo castello. Rimase recluso per qualche mese nelle carceri della città nemica e proprio lì diede inizio all'attività di scrittore. Dei cremonesi e del loro modo di comportarsi in battaglia non dovette dunque avere una grande opinione, come si può intuire anche dall'aspra postilla.

Sono in effetti molti gli agganci che si individuano, confrontando le opere del giudice con le sue postille rinvenute sui margini del Seneca⁴⁰. Ad esempio nel cap. II del primo libro del *De amore et dilectione Dei* Albertano scrive: «Unde Seneca in libris epistolarum dixit, "Quicquid bene dictum est ab ullo, meum est"» e nel margine del Seneca queriniano compare una nota con lo stesso contenuto, tolto di pari passo dal testo a lato; poco oltre, nel cap. XIV del libro II, trovo: «Nam ut ait Seneca in epistolis, "Turpe est habere auctoritatem senum et vitia puerorum, nec puerorum tantum sed infantium"». E nel codice vi è una postilla praticamente identica a f. 2v (*ep.* 4, 2): «Turpe est auctoritatem habere senum, vitia puerorum». Di nuovo, in «Ars loquendi et tacendi: Et Seneca

³⁹ Questa postilla è citata anche da VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, p. 35, anche se in linea di principio ho cercato di introdurre esempi diversi da quelli riportati dalla studiosa nel suo articolo.

⁴⁰ Si è occupata estesamente della questione Claudia Villa che, nell'articolo sopra citato, confronta diversi passi dell'opera di Albertano con le postille contenute in Q e con il testo stesso delle epistole di Seneca.

in Epistolis «Ab alio expecta quod alteri feceris», e la postilla a *ep.* 96, 43 «Ab alio expectes quod alteri feceris⁴¹». E ancora nel *Sermo IV* scritto da Albertano nel 1250⁴² si legge: «Nam dixit Seneca in Epistulis: “Eger animus est sine sapientia”». Il rimando è a *ep.* 15,1 dove compare la postilla: «Eger animus est sine sapientia», ma il testo di Seneca dice: «Sine hoc aeger est animus⁴³». Un’analisi capillare potrà portare ad ulteriori riscontri.

Albertano nelle sue postille cita spesso Giovenale⁴⁴:

f. 12v <i>ep.</i> 14, 2	Sic gerere nos	Iuvenal: summum crede nefas animum preferre pudori et propter vitam vivendi perdere causas ⁴⁵ .
f. 13r <i>ep.</i> 14, 8	Ille est enim	Iuvenal: dum se obtinet et auster Contentum mediam temeraria Sila Caribdi ⁴⁶ .
f. 27v <i>ep.</i> 26,1	Senectus lasse aetatis	Unde Iuvenal: dum cruda et recta senectus. Dum pedibus me porto nullo dextram subveunte bacillo ⁴⁷ .
f. 41r <i>ep.</i> 44, 5	Tempus perduxit	Unde Iuvenalis: quod prodesse pontice longo sanguine pictos quod ostendere vultus et stantis in

⁴¹ Seneca *ep.* 96, 43 *Ab alio expectes alteri quod feceris*.

⁴² Albertano stesso ci informa di questo all’inizio del suo discorso: «Hic est Sermo, quem Albertanus causidicus de Sancta Agatha composuit et edidit inter causidicos brixienses, apud Fratres Minores in congregatione solita, sub anno Domini M.CC.L, in media Quadragesima, sermo Albertani super doctrina timoris Domini. Rubrica».

⁴³ Riporto per chiarezza l’intero periodo «Mos antiquis fuit, usque ad meam servatus aetatem, primis epistulae verbis adicere ‘si vales bene est, ego valeo’. Recte nos dicimus ‘si philosopharis, bene est’. Valere enim hoc demum est. Sine hoc aeger est animus».

⁴⁴ Per lo più la postilla è connessa al testo con un segno di richiamo. Ho integrato l’uso della punteggiatura e delle maiuscole pressoché assenti nelle glosse.

⁴⁵ Iuv., *Sat.* VIII, 83-84: «Summum crede nefas animam praeferre pudori et propter uitam uiuendi perdere causas».

⁴⁶ Iuv., *Sat.* V 102, 104: «Gurgite de Siculo; nam dum se continet Auster, (om. dum sedet et siccatae madidas in carcere pinnas), contemnunt mediam temeraria lina Charybdim».

⁴⁷ Iuv., *Sat.* III 26-28: «Dum nova canities, dum prima et recta senectus, dum superest Lachesi quod torqueat et pedibus me porto meis nullo dextram subeunte bacillo».

		curribus Emilianos si luditur alea pernox ⁴⁸ .
f. 43r <i>ep.</i> 47, 5	Quod cum ad cenam	Iuvenalis: Chirone munta cultello ⁴⁹ .
f. 126r <i>ep.</i> 95,9	Alia Themisonis	De hoc Iuvenalis: Quot Themison egros autumnno occiderit uno ⁵⁰ .
f. 132r <i>ep.</i> 97,2	Clodius ob id adulteriu	Clodius commisit adulterium cum uxore Cesaris unde Iuvenalis: Clodius accuset mechos Catilina Cethegum ⁵¹ .
f. 132v <i>ep.</i> 97,5	Adulterium nisi fecit	A Clodio adultero unde Iuvenalis: Clodius accuset machos (per mohecos) Catilina Cethegum.
f. 137r <i>ep.</i> 100,27	Sic consolamur crustulo pueros	Iuvenalis: Incutimus Colafum lambenti crustula servo ⁵² .
f. 161r <i>ep.</i> 115,14	Non quare et unde, quid habeas	Unde Iuvenalis: unde habeat querit nemo si oportet habere ⁵³ .

Albertano sembra conoscere però anche un autore decisamente raro come Marziale:

f. 7r <i>ep.</i> 9, 6	Si vis amari ama	Si vis amari ama unde Martialis: Marce ut ameris ama ⁵⁴ .
-----------------------	------------------	--

⁴⁸ Iuv., *Sat.* VIII 1-10: «Stemmata quid faciunt? quid prodest, Pontice, longo sanguine cense-ri, pictos ostendere vultus maiorum et stantis in curribus Aemilianos (om. et Curios iam dimi-dios umeroque minorem Coruinum et Galbam auriculis nasoque carentem, quis fructus generis tabula iactare capaci Coruinum, posthac multa contingere virga fumosos equitum cum dictatore magistros, si coram Lepidis male vivitur? effigies quo tot bellatorum) si ludi-tur alea pernox».

⁴⁹ Iuv., *Sat.* V 121-122: *chironomunta volanti cultello*.

⁵⁰ Iuv., *Sat.* X, 221: *quot Themison aegros autumnno occiderit uno*.

⁵¹ Iuv., *Sat.* II, 27: *Clodius accuset moechos, Catilina Cethegum*.

⁵² Iuv., *Sat.* IX, 5: *nos colaphum incutimus lambenti crustula servo*.

⁵³ Iuv., *Sat.* XIV, 207: *unde habeas quaerit nemo, sed oportet habere*.

⁵⁴ M. Valeri Martialis *Epigrammaton* liber VI, epig. 11, 9 e seg: «Quod non sit Pylades hoc tempore, non sit Orestes / miraris? Pylades, Marce, bibebat idem, / nec melior panis turdu-

f. 19v <i>ep.</i> 19,11	Sibi putat quibus ipse non est	Martialis in epigrammaton: Ut prestat Piladem... aliquis mihi prestat Hostem hoc non fit verbis? Marce ut ameris ama.
f. 25r <i>ep.</i> 24,8	Et generosum illum contemptoremque	Contra hoc Martialis in epigrammatibus: Hostem cum fugeret se Fannius ipse peremti hic rogo non furor est ne moriare mori? ⁵⁵ .
f. 43r <i>ep.</i> 47,8	Illum rei sapor excitet	Ut ait Martialis: Non satis est ars sola coco: Servire palatum malo Cocus domini debet habere Gulam ⁵⁶ .
f. 101v <i>ep.</i> 86, 13	Quid quod hoc odore tamquam suo gloriantur?	Martialis: Nevola non bene olet qui bene semper olet ⁵⁷ .
f. 147r <i>ep.</i> 106,11	Latrunculis ludimus	Unde Martialis: Insidiosorum si ludis bella latronum / gemmeus iste tibimiles et hostis erit ⁵⁸ .

Non è possibile, allo stato attuale dello studio, capire da quale ramo di tradizione provengono queste citazioni da Marziale, se esse siano tratte da un florilegio o piuttosto da un codice che contenes-

sve dabatur Orestae, / sed par atque eadem cena duobus erat. / Tu Lucrina voras, me pascit aquosa peloris: / non minus ingenua est et mihi, Marce, gula. / Te Cadmea Tyros, me pinguis Gallia vestit: / Vis te purpureum, Marce, sagatus amem? / Ut praestem Pyladen, aliquis mihi praestet Oresten. / Hoc non fit verbis, Marce: ut ameris, ama».

⁵⁵ Mart., *Epigr.* II 80, 1-2: «Hostem cum fugeret, se Fannius ipse peremit./ Hic, rogo, non furor est, ne moriare, mori?»

⁵⁶ Mart., *Epigr.* XIV 220, 1-2: «Non satis est ars sola coco: servire palatum / Nolo: cocus domini debet habere gulam».

⁵⁷ Mart., *Epigr.* II 12, 4: «Postume, non bene olet qui bene semper olet».

⁵⁸ Mart., *Epigr.* XIV 18, 1-2: «Insidiosorum si ludis bella latronum, / Gemmeus iste tibi miles et hostis erit».

se la sola opera di Marziale⁵⁹. Non sembra comunque che Albertano citi da un unico libro, ma piuttosto che egli attinga da libri diversi: due citazioni provengono dal libro II, due dal libro VI e due dal libro XIV degli Epigrammi, così da indurre a credere che avesse accesso all'opera completa. Neppure è possibile, allo stato attuale delle ricerche, affermare con qualche grado di certezza se Albertano potesse trovare un testimone di Marziale a Brescia.

È pur vero, d'altro canto, che un'altra roccaforte dell'impero nel nord Italia, Ivrea, conserva tutt'ora un manoscritto con il libro XIII degli epigrammi dell'autore latino⁶⁰ e questo ci porta a non escludere la presenza di Marziale fra gli autori conservati nella biblioteca imperiale. Sono conosciuti infatti almeno sei codici degli Epigrammi realizzati nel sec. IX, tutti in area francese⁶¹.

Altri poeti classici compaiono, ma con minor frequenza, nelle citazioni di Albertano. Ne do qui di seguito un elenco:

Ovidio	f. 7v ep. 9,9	Hac re florentes	Naso: Dum fueris felix multos numerabis amicos tempora si fuerint nubila solus eris ⁶² .
	f. 7v ep. 9,9	Hac re florentes	Naso: Et cum fortuna statque caditque fides ⁶³ .
	f. 29v ep. 28, 4	Patria mea	Ovidius: omne solum fora patria esse in fastis ut piscibus equore ⁶⁴ .
	f. 92r ep. 82	Transferentes	Unde Ovidius: in libro Fastorum:
		domum	unam dies Fabios ad bellum

⁵⁹ VILLA, *La tradizione delle "Ad Lucilium"*, pp. 36-37.

⁶⁰ C.M. MONTI, *La cultura classica nei codici della Capitolare in Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo* a cura di G. Cracco, Roma, Viella, 1998, pp. 576-578.

⁶¹ REYNOLDS, *Texts and transmission*, pp. 239-244.

⁶² Ovid., *Tristia* I IX, 5: «donec eris sospes, multos numerabis amicos: tempora si fuerint nubila, solus eris». Si veda la tavola fotografica 2.

⁶³ Ovid., *Epistulae ex Ponto* II III, 10: «et cum fortuna statque caditque fides».

⁶⁴ Ovid., *Fasti* I 493: «omne solum forti patria est, ut piscibus aequor».

Lucano	f. 7v <i>ep.</i> 9,9	Hac re florentes	miserat omnes? ad bellum missorum perdidit una dies ⁶⁵ . Lucanus: Nulla fides umquam miseros elegit amicos ⁶⁶ .
Persio	f. 50r <i>ep.</i> 55,1	Debilitate	Debilitate nobis in dixere deli- cie. Unde Persius: Poscis opem nervis corpusque fidele senectae. Esto age. Si pingues patine tuce- taque crassa antivere his superos vetuere. Iovememque moran- tur ⁶⁷ .

Oltre alle glosse, Albertano lascia sui margini del codice anche molti disegni, circa 320, escluse le *maniculae* (la cui attribuzione peraltro non è sempre sicura), non necessariamente collegati al contesto: per lo più vi si trovano animali fantastici, volti umani e strutture architettoniche. Talvolta egli si riferisce al contenuto del testo, ai passi che più lo colpiscono. Dove ad esempio Seneca parla di un uomo che abbandona la sua bella casa sulle rive del Nilo per trasferirsi altrove, perché infastidito dal rumore dell'acqua (*ep.* 56, 3)⁶⁸, Albertano nel margine disegna una arabeggiante villa turrita in riva ad un fiume. Ancora, ad *ep.* 43, 2, in cui Seneca parla delle navi e dei timoni⁶⁹, Albertano disegna delle imbarcazioni con il timone bene in evidenza sott'acqua, e ad *ep.* 45, 8 dove Seneca dice «Ceterum qui interrogatur an cornua habeat non est tam stultus ut fron-

⁶⁵ Ovid., *Fasti* II 235: «una dies Fabios ad bellum miserat omnes, ad bellum missos perdidit una dies».

⁶⁶ Luc., *Bellum Civile*, VIII 535: «nulla fides umquam miseros elegit amicos».

⁶⁷ Pers., *Saturnae*, II 41-43: «poscis opem nervis corpusque fidele senectae. Esto age. Sed grandes patinae tuccetaque crassa adnuere his superos vetuere Iovemque morantur».

⁶⁸ «At mehercules ego istum fremitum non magis curo quam fluctum aut deiectum aquae, quamvis audiam cuidam genti hanc unam fuisse causam urbem suam transferendi, quod fragorem Nili cadentis ferre non potuit».

⁶⁹ «Navis quae in flumine magna est in mari parvula est; gubernaculum quod alteri navi magnum alteri exiguum est».

tem suam temptet», Albertano disegna un viso di uomo con un enorme corno in fronte.

Disegni simili a questi compaiono su un altro codice queriniano, il grande Agostino *De civitate Dei* G III 3; sono da attribuire alla mano di Albertano, insieme ad un buon numero, anche se decisamente inferiore a quello riscontrato sul Seneca, di postille. Qui le postille di Albertano, individuate anch'esse dalla Villa, sono più rare, ma conservano la stessa tipologia di quelle rinvenute sul Seneca. Non si sa come Albertano abbia avuto accesso ai codici che probabilmente erano nel Capitolo; certo il fatto che il Duomo fosse di proprietà del Comune e che Albertano fosse giudice proprio del Comune di Brescia, apre uno spiraglio sulla vicenda oltre che nuove piste di indagine.

La terza mano che si incontra su Q è databile alla fine del secolo XIV. È una gotica elegante, con pochi tratti corsivi e riconoscibile per alcune lettere caratteristiche nonché per una sorta di firma lasciata alla fine di tre glosse: *d. Ger* o *d. Ge*, in cui *d.* dovrebbe stare per *dominus*. Risulta abbastanza immediato credere che quest'uomo, che potrebbe essere un canonico, anche se il titolo di *dominus* non rinvia necessariamente ad una carica ecclesiastica, abbia potuto consultare il codice di Seneca nella Biblioteca del Capitolo, e che il manufatto lì si trovasse attorno a quella data. Ho individuato in modo certo cinque postille vergate da questo annotatore. Pur non essendo molte esse conservano una tipologia costante: egli glossa Seneca citando altri autori, Virgilio, Giovenale, Stazio e lo pseudo-Catone dei *Disticha*. Un annotatore colto, quindi, che ha voluto che le sue postille si distinguessero dalle altre proprio grazie alla sua sigla. Oltre alle note questo glossatore traccia *maniculae* e graffe eleganti e accurate, secondo uno stile ripreso dal mondo dei giuristi. Anche costui appare sul codice di Agostino, seppur in maniera assai più sporadica rispetto al Seneca ma senza firmarsi. Parimenti questo lettore di Seneca mostra di avere interesse per tutto l'epistolario, non per una sezione in particolare: le sue pur poche postille,

infatti, sono comprese tra i ff. 9r e 139r. A f. 9r *ep.* 10, 4 la glossa è collocata nel margine interno, unico caso nel codice, ed è costituita da una citazione da Giovenale: «Unde Iuvenalis: Curandum est ut sit mens sana in corpore sano. Fortiter pascitur animum mortis habere⁷⁰». Di nuovo Giovenale viene citato molti fogli dopo, a f. 133r *ep.* 97, 14⁷¹: «Unde Iuvenalis: Exemplo quodcumque malo committitur ipsi displicet auctori prima est hec ultio quod se iudice nemo nocens absolvitur imperia quamvis gratia fallacis pretoris vicerit urnam⁷²». Qualche foglio più avanti, a f. 139r *ep.* 101, 7: «Unde Vergilius: Ostat sua cuique dies breve et inexorabile tempus. Omnibus est vite sed famam extendere factis hec virtutis est etc⁷³». A f. 71v *ep.* 71, 30 troviamo una citazione da Stazio: «Unde Statius secundo Thebaidos: fortunam virtute domas et cetera⁷⁴». A f. 14v (*ep.* 15, 5) fa la sua comparsa una postilla un po' diversa dalle precedenti, per grafia, più veloce e meno curata, e per inchiostro, ma comunque riconducibile alla mano del *dominus Ger* che postilla «Unde Cato: interpone tuis interdum gaudia curis⁷⁵». Questo postillatore, che mostra di avere dimestichezza con i testi classici, può datarsi in base alla scrittura agli anni in cui vennero tratti i due unici apografi noti del codice, entrambi di area settentrionale, i già citati: il Vat. lat. 2212, e l'Urb. lat. 219. Va notato che nell'ultimo quarto del Trecento a Brescia vi sono molti canonici e alcuni vesco-

⁷⁰ Iuv., *Sat.* X 356-357: «orandum est ut sit mens sana in corpore sano. / Fortem posce animum mortis terrore carentem».

⁷¹ Si veda la riproduzione della postilla nella tavola fotografica 3

⁷² Iuv., *Sat.* XIII 1-4: «Exemplo quodcumque malo committitur, ipsi / displicet auctori. prima est haec ultio, quod se / iudice nemo nocens absolvitur, improba quamvis / gratia fallaci praetoris vicerit urna».

⁷³ Verg., *Aen.* X 467-469: «Stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus / omnibus est vitae; sed famam extendere factis, / hac virtutis opus».

⁷⁴ Stat., *Theb.* II 178: «fortunam virtute domas! cui cedat Adrastus».

⁷⁵ Cita dai *Disticha Catonis* III, 6 «Interpone tuis interdum gaudia curis, ut possis animo quamvis sufferre laborem». (*Disticha Catonis*, rec. M. Boas, Amxstelodami, North-Holland Publishing Comp., 1952, p. 159).

vi, quali Andrea Serazzoni, Tommaso Visconti, Tommaso Pusterla, Francesco Lante e Guglielmo Pusterla⁷⁶, provenienti da Milano o laureati a Pavia, come lo stesso Capitani Crespi, primo possessore del Vat. lat. 2212. Inoltre proprio a Pavia nel 1399 si tenne una *Lectura Seneca*, segno che l'autore latino vi destava acuto interesse.

Non va quindi escluso che anche il postillatore in questione, per ora anonimo, abbia avuto contatti con lo *studium* pavese⁷⁷: forse fu proprio costui, o qualcuno attorno a lui, a scoprire per primo Q incentivandone l'interesse. Tale personaggio potrebbe essere un bresciano o un esponente del Capitolo e lì si dovranno indirizzare più approfondite ricerche.

Queste sono le tre mani più presenti su Q: tra tutti prevale Albertano a cui vanno attribuite più dei tre quarti delle postille. Vi sono in realtà anche altri che intervengono, magari solo per una volta, nei 167 fogli del manoscritto. Ne ho compilato un elenco usando lettere dell'alfabeto, non avendo per esse nessun elemento che permetta di identificazione.

Postillatore N. L'ho così chiamato per la caratteristica forma della lettera n, iniziale della parola *nota* che compare spesso nel codice in maniera isolata o accanto a glosse molto brevi. Usa un inchiostro piuttosto chiaro e scrive in gotica. Dovrebbe essere

⁷⁶ BONINI VALETTI, *La Chiesa bresciana*, pp. 55-56.

⁷⁷ Le ricerche condotte fino ad ora in questo senso, hanno portato alla luce l'esistenza di un bresciano che si avvicina molto al profilo del possibile glossatore di Seneca: *dominus Girardus* o *Gerardus de Brixia*, o *de Calcinado* (da leggersi Calcinato, comune poco distante dal capoluogo), *filius D. Iohannis*; questo Gerardo da Brescia è laureato in diritto civile a Pavia nel 1398, nello stesso anno di Giovanni Capitani Crespi, e pochi anni dopo il già citato Guglielmo Pusterla, vescovo di Brescia negli anni fra il 1399 e il 1416, che consegue la laurea nel 1396. Tutto quello che sappiamo, ad ora, di Gerardo da Brescia è contenuto in R. MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, I, Pavia, Fusi, 1905, n° 682 (in cui si nomina *Gyrardus De Brixia* riguardo alle pratiche di trasferimento dello studio a Piacenza), 685 (*D. Girardum de Brixia vicerectorem*), 692, 693, 698, 704, 709, 710, 713, 714, 717, 718 (*Vicarius licentiauit publice in iure civili D. Girardum de Brixia*), 721, 724 (laurea conferita a *Girardus de Brixia*); II, 1913, n° 5, 6, 10. Tutte le indicazioni su questo personaggio sono comprese tra il 1398 e il 1401.

successivo ad Albertano, ma la datazione non può essere precisa dato anche l'esiguo numero di postille da lui vergate.

Mano E, databile alla seconda metà del sec. XIV. Compare soltanto una volta, a f. 131v *ep.* 96, 2. Forse anche questo annotatore, che cita parole tratte dalla liturgia, fece parte del Capitolo: «amen dico vobis super omnia bona vestra possidebitis animas vestras⁷⁸». Anche questa mano è databile alla metà del Trecento e scrive con un inchiostro molto scuro e con tratto sottile; traccia aste allungate. La lettera *b* e la lettera *d* hanno un'asta ascendente caratteristica che si richiude ad occhiello.

Mano F, probabilmente di un canonico del primo Trecento: scrive in gotica elegante e ben proporzionata, compatta e rotonda, vergata in inchiostro scuro. Compare una sola volta a f. 78r *ep.* 75, 9 citando l'incipit dell'ufficio mattutino: «Domine labia mea aperies tuam/ et os meum annunciabit laudem/ Dominus in adiutorium meum intendit⁷⁹». La stranezza di questa postilla è l'incongruenza della collocazione dell'aggettivo *tuam*, che si riferisce a *laudem*; si ha quasi l'impressione che chi scrive stia copiando e operi uno scambio di riga fra le ultime parole di due versetti consecutivi.

Mano G, compare una sola volta a f. 81r e scrive una sola parola in una bella gotica libraria e non è riconducibile a nessun'altra mano presente nel codice. La parola che scrive è di difficile comprensione: *ancius*. Essa non pare avere nessun collegamento

⁷⁸ Il versetto è frutto della contaminazione di 2 espressioni evangeliche, forse nell'uso liturgico. Il riferimento più simile è Luca 20, 19: «In patientia vestra possidebitis animas vestras», ma è noto che l'*incipit amen dico vobis* è formula tipicamente evangelica. Probabilmente si trattava di una citazione ricomposta a memoria.

⁷⁹ Il versetto è tratto dal *Breviarium Romanum*: «Ad Matutinum: Domine labia mea aperies / et os meum annunciabit laudem tuam / Deus, in adiutorium meum intende / Domine, ad adjuvandum me festina». Si vedano *Breviarium Romanum*, Editio princeps (1568), Edizione anastatica, Introduzione e appendice a cura di M. Sodi – A.M. Triacca, Città del Vaticano, Libreria editrice Vaticana, 1999, p. 1 (=31). *Breviarium Romanum ex decreto sacrosanti Concilii Tridentini restitutum, pars hiemalis*, Boston, Benzinger Brothers, 1943.

con il testo della lettera 73 né con il paragrafo cui è accostata, il 30, né con l'epistola nel suo insieme.

Mano H, quattrocentesca, scrive con un pennino sottile ed è caratterizzata da s allungate. Compare a *ep.* 87, 38 f. 100r annotando «Ex multis paupertatibus divitie fiunt: Peripatetici, Possidonius, Antipater».

Possiamo dunque dire che il Seneca queriniano non fu un codice dimenticato nella Biblioteca del Capitolo del Duomo, ma fu letto e usato per molti secoli. Anche se Albertano svolge un ruolo principe fra i postillatori, almeno per la quantità di glosse, tuttavia è solo uno dei personaggi in gioco nella storia di questo codice. I margini del volume sono infatti lo specchio di un ambiente culturale attento e attivo e di diverse esigenze e modalità di lettura del testo, prima e dopo la fitta glossatura del causidico bresciano. Resta da spiegare il motivo dell'assenza di postillatori dal X al XIII secolo. Anche il fervido secolo XII, vero tempo di rinascita dell'interesse per i libri e i loro contenuti, non vi lascia traccia. Se però analizziamo la situazione politica ed economica della città, possiamo forse trovare un motivo per questo silenzio. Brescia è tormentata, nella prima parte del sec. XII, dalle spinte patariniche del movimento ereticale dei "poveri lombardi", scaturito dalla predicazione di Arnaldo da Brescia che getterà la città e soprattutto la chiesa bresciana in un periodo difficile segnato da lotte intestine, violenze e incendi e superato definitivamente solo con l'intervento di papa Eugenio III; fu però seguito da calamità di altro genere: la seconda metà del secolo XII è infatti segnata dalla discesa di Federico Barbarossa, contro il quale Brescia fu direttamente coinvolta⁸⁰.

Solo sul finire del secolo XIV il Seneca bresciano torna al centro dell'interesse, quando si decise di farlo copiare e abbondantemente lo si lesse e postillò in un momento di rinascita degli studi, stimolati dal fecondo rapporto con la cultura e con la nuova università pavese.

⁸⁰ BONINI VALETTI, *La Chiesa Bresciana*, pp. 40-43.